

Lev N. Tolstoj

LA MORTE DI IVAN IL'IČ

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 4, Unità 1 Il racconto



L'incipit

Ivan Il'ič era collega dei signori lì riuniti e tutti gli volevano bene. Era ammalato già da diverse settimane: si diceva che avesse un male incurabile. Gli avevano conservato il posto col tacito accordo che, in caso di morte, sarebbe subentrato Alekseev, mentre il posto di Alekseev sarebbe passato a Vinnikov o a Štabel. Così, alla notizia della morte di Ivan Il'ič il primo pensiero dei signori lì riuniti si concentrò sulle implicazioni che quella morte avrebbe avuto su eventuali trasferimenti o promozioni che riguardavano loro stessi o i loro conoscenti.

«Ora potrò ottenere il posto di Štabel o di Vinnikov – pensò Fëdor Vasil'evič. – Me l'hanno promesso da un pezzo e ciò significa ottocento rubli in più oltre all'identità di servizio.»

«Potrò ora chiedere il trasferimento da Kaluga di mio cognato, – pensò Pëtr Ivanovič. – Mia moglie sarà contenta e non potrà più dire che non faccio nulla per i suoi parenti.»

– Sapevo che non si sarebbe più rimesso – disse Pëtr Ivanovič ad alta voce. – Mi dispiace.

– Ma cos'aveva di preciso?

– I medici non sono riusciti a stabilirlo. O meglio, ognuno ha stabilito una cosa diversa. L'ultima volta che l'ho visto mi è parso che potesse riprendersi.

L'introduzione

Gli oggetti hanno un gran peso nel compatto racconto *La morte di Ivan Il'ič*, che Tolstoj scrisse nel 1884-86. Oggetti eleganti: segnacoli di falso lustro e quindi spocchiosi, arcigni. [...]

L'arredo del salotto era stato lo scopo solenne della vita di Ivan Il'ič, l'arredo, indizio di una vita «piacevole». E perciò «ricche stoffe, ebanî, fiori, tappeti e bronzi, oggetti scuri e oggetti brillanti». Caminetto, scaffale, piatti sulle pareti. Un ambiente ben messo, distinto, che corrispondesse al suo ideale di dignità e di decenza. Ed ecco proprio gli oggetti diventano la causa primaria del male che lo conduce alla morte. Perché, durante l'operazione di ammobiliamento, egli cade dalla scaletta, su cui si era arrampicato per mostrare al tappezziere un pannello: cade per amore di arredo, picchiando il fianco alla maniglia della finestra.

Una figura consueta, senza risalto, un coscienzioso e mediocre impiegato, questo Ivan Il'ič, che Tolstoj modellò su un suo conoscente, procuratore del tribunale distrettuale di Tula, Ivan Il'ič, Mëčnikov, morto di cancro. Un uomo grigio, dall'esistenza ordinaria: matrimonio, carriera, famiglia. [...]

Tolstoj mette a nudo nel racconto il dissidio tra i segreti pensieri e i gesti degli uomini, tra l'apparire e la sostanza. Che pensano i colleghi alla notizia della scomparsa di Ivan Il'ič? Alle promozioni e ai trasferimenti. E uno di loro, Schwarz, non vede ragione perché si sospenda la solita partitina di *whist* [...]. La noia delle condoglianze alla vedova e del rito funebre sarà compensata dalla gioia che la morte sia capitata ad un altro. E la sconsolata moglie che pensa? A ottenere dal fisco una grossa liquidazione. [...]

All'estremo opposto è l'«illuminazione» [...] di Ivan Il'ič in punto di morte, l'apoteosi finale che vuol riscattare tutto il nulla, il grigiore dell'esistenza. [...]

Egli si accorge che la vita è sciupata «come uno spaventoso inganno». E che in altro modo avrebbe dovuto vivere. Ma troppo tardi.

L. N. Tolstoj, *La morte di Ivan Il'ič*, trad. E. Klein, Rizzoli, Milano 1999